

Veronica Dal Buono

**Nella città di Mechelen**, meglio nota con il toponimo francese di Malines, Fiandre meridionali, provincia di Anversa, non è stato sempre il filtro dell'“archeologia” ad essere applicato al patrimonio edilizio esistente, ovvero quell'atteggiamento conoscitivo che permette di riqualificare gli ambiti marginali della città, cogliendo le virtualità nascoste anche nelle strutture produttive dismesse, vestigia del suo passato più prossimo. Pochi anni orsono, il volume ormai in disuso della birreria Lamot faceva parte di un programma di “rinnovamento urbano” che un imprenditore locale conduceva alquanto brutalmente

**51N4E ARCHITECTEN  
& ARCHITEKTENKOOPERATIEF**

## Riconversione della birreria Lamot, Mechelen, Belgio



Contestualizzazione della birreria Lamot  
in Mechelen: planimetria generale.

scegliendo, per esempio, di non lasciare traccia di altre costruzioni *art-déco* di qualità della zona. Ciò stupisce in quanto pare evidente<sup>(1)</sup> quanto l'eredità industriale sia da tempo nell'orbita delle politiche di tutela delle istituzioni ed è noto come anche ai reperti del passato industriale sia riconosciuto il valore di “beni culturali”. Eppure, proprio in Belgio, rischiava di verificarsi una profonda lacerazione sul passato se non fosse intervenuto il *Bouwmeester* della Regione Fiandre a modificare il piano generale della città e imporre il riscatto dell'edificio della birreria. E ciò anche nel compromesso, talvolta necessario, di intervenire in modo non proprio “leggero” per il suo rinnovo e rifunzionalizzazione. A seconda di come lo si interpreti, il recupero implica, infatti, destinazioni d'uso diverse e diverse modalità di intervento: in questo caso, ha giocato la consapevo-

lezza dell'impossibilità di salvare tutto, affidando un ruolo importante ai progettisti nella ricerca di un programma che i “vecchi” muri di mattoni potessero accogliere e nella scelta della metodologia da seguire. È proprio in questa fase che, nel progetto, si sono introdotti tre giovani architetti belgi – uniti sotto il nome in codice 51N4E, forgiato sulle coordinate geografiche di Bruxelles, dove essi hanno stabilito la loro base –, pronti a confrontarsi con il primo architetto del progetto e a sostenere i propri concetti e programmi relativi all'intervento. La vecchia birreria, altrimenti destinata a scomparire, ha ripreso vita trovando un suo nuovo ruolo nel quartiere pure rinnovato. Addizione, densificazione, sovrapposizione sono alcune delle possibilità compositive, ma anche sottrazione, erosione, destrutturazione possono essere prese in considerazione. Nel progetto per Lamot, è stato ritenuto necessario un forte taglio sul corpo del complesso per generare la figura rinnovata e, tramite essa, consentire la lettura – o almeno suggerire – delle corrispondenze tra la storia dell'edificio ed il suo programma di trasformazione, tra forma e contenuto, tra la parte ed il tutto.

Del resto, salvare un edificio condannato alla distruzione è come un intervento di chirurgia fatto di amputazioni, trapianti, protesi, suture. Un'operazione simile a quella che si pratica sui grandi feriti è stata applicata all'antica birreria Lamot, edificio altrimenti indecifrabile conglomerato di volumi e costruzioni minori, frutto dei continui processi di demolizione ed estensione che già nel Novecento il complesso aveva subito. Ma se occorre portare i “ferri” in profondità, così bisogna anche saper chiudere le ferite con cura; rendere accettabili, se non invisibili, le suture. Questa è l'arte del grande chirurgo e pure il talento e la sensibilità dell'architetto che interviene sull'esistente.

Per la birreria, rifiutata la soluzione *passe-partout* di un museo di arte contemporanea – i 51N4E chiariscono “essere luogo morto, frequentato solo nei

FOTOGRAFIE 51N4E Architecten



L'accesso al complesso multifunzionale dalla piazza antistante, sotto l'anfiteatro.

*Maquette* del progetto: fronte principale e fronte fiume.



giorni dell'inaugurazione" –, si è cercato di stabilire un programma misto, capace di animare continuamente il nuovo impianto, giungendo alla conclusione di coniugare cultura ed attività commerciali. Inventariando gli spazi mancanti a Malines, è emersa infatti la necessità di un *auditorium* composto di grandi sale neutre, capaci di ricevere ogni tipo di manifestazione, comprese esposizioni d'arte, ma anche un ristorante ed altri esercizi commerciali. Con mano ferma, i giovani architetti hanno imposto un intervento forte e preciso sul complesso. Per il lato della costruzione lungo fiume: svuotamento dell'angolo per installare l'*auditorium* e la *hall* di ingresso, ovvero il cubo di vetro aperto sullo spazio pubblico, verso il canale ed il panorama di Malines, così diverso dalla massiccia presenza dell'edificio originario. L'ardita concezione della struttura in cemento lo fa apparire come sospeso al di sopra del vuoto della *hall*. Sui tre restanti lati, il taglio nel vivo del muro di mattoni del primo piano offre al *foyer* dell'*auditorium* una vista panottica sul quartiere e porta alla luce l'originaria struttura in cemento armato. Al di sopra del *foyer*, vengono sovrapposte due grandi sale: una nera completamente chiusa, l'altra bianca illuminata da lunghe fasce zenitali; la parte delle vasche – una delle quali è stata conservata come le piastrelle di ceramica sui muri – è trasformata in ristorante; i vecchi *silos* delle materie prime vengono parzialmente sezionati per accogliere il servizio di conservazione del patrimonio della città. Ogni spazio, ogni vuoto, è recuperato per moltiplicare le sale riunioni. Il taglio vivo del primo piano, le spartane grandi sale del secondo e terzo piano, il mantenimento dell'aspetto bruto di numerose strutture esistenti, sono tutti elementi conformi alle intenzioni dei giovani architetti che, per mostrare alla città il progetto, hanno allestito numerosi fotomontaggi scenografici e *maquettes*. Il tutto per difendere un cantiere difficile, terreno di battaglia tra due differenti ideologie, la prima propen-

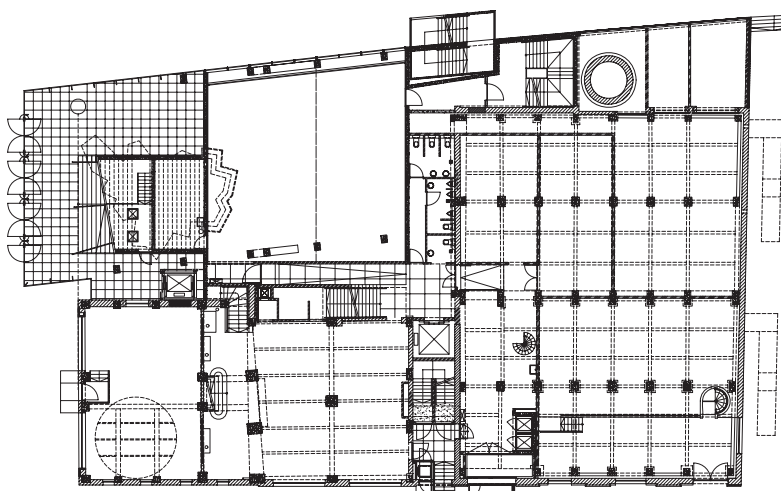


Rappresentazione del significativo taglio sull'edificio esistente.



Prospetto laterale del complesso a taglio eseguito. I diversi caratteri della facciata evidenziano l'eterogeneo insieme di volumi che costituiva la birreria Lamot.

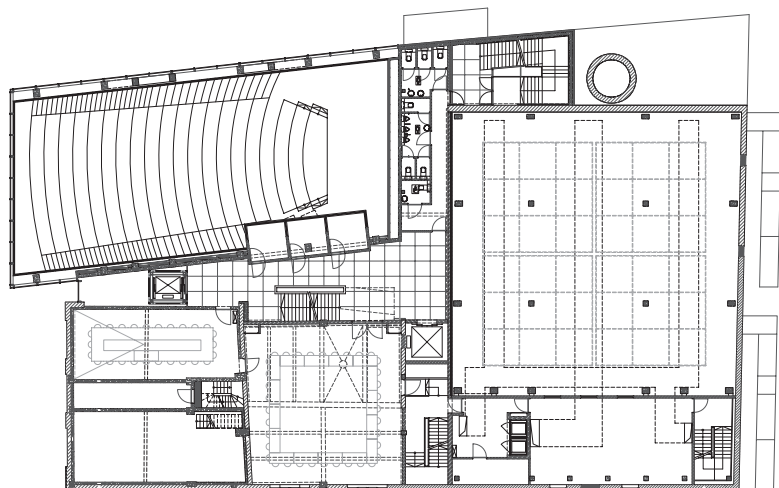
Planimetria del complesso multifunzionale a livello dell'ingresso stradale.



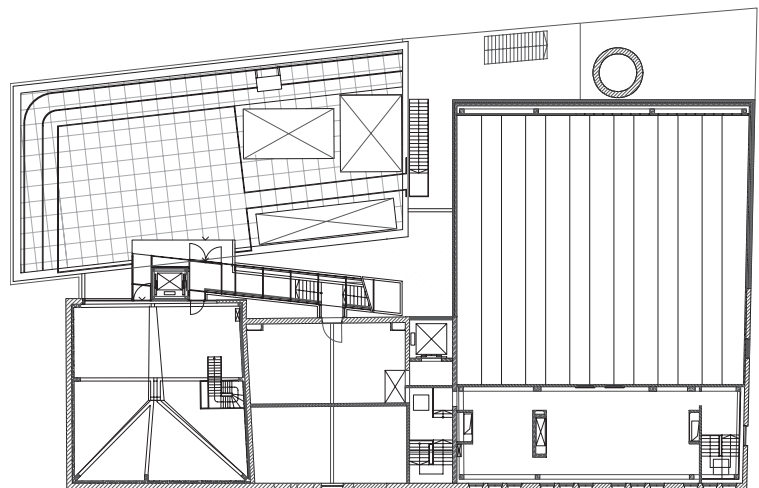


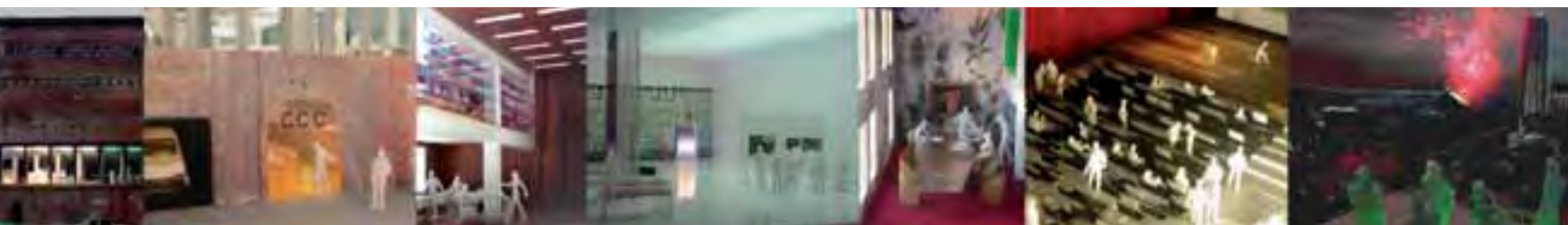
Il segno sulla facciata prosegue anche sul prospetto lungo fiume.

Planimetria a quota *auditorium*.



L'ultimo piano del complesso polifunzionale.





dente alla destrutturazione incontrollata, la seconda, invece, basata su una accurata, preventiva diagnosi, poi su un radicale intervento.

Il singolare paradosso che ne ha fatto seguito è stato che, aprendo l'edificio totalmente sulla città, l'accento si è posto sulle parti conservate, valorizzando la sua originaria, rude bellezza e la semplice corposità che promana dalla spessa muratura portante intessuta di rossi e rugosi mattoni locali dei primi del Novecento, ora forzatamente evidente. ¶

Nota

1. Il tema dell'archeologia industriale è stato approfondito dalla rivista "Costruire in Laterizio" nel numero 106 del 2005.

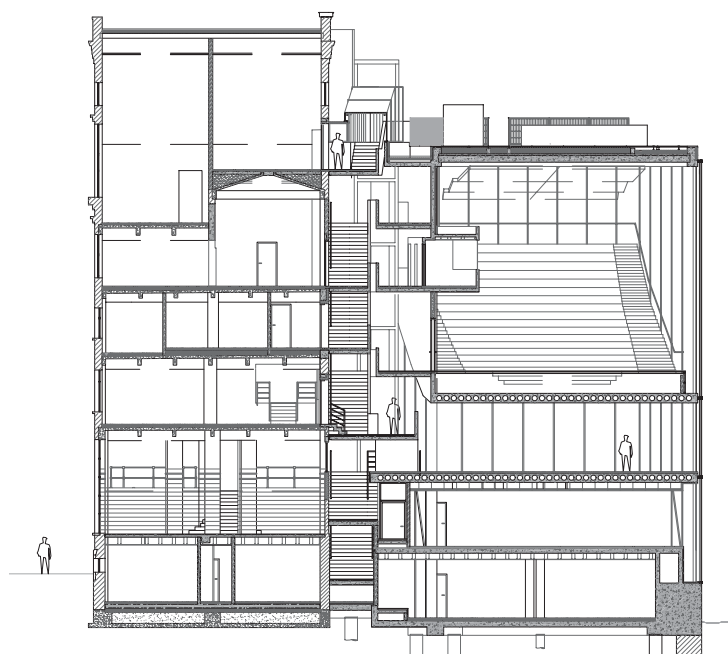
Scene da Lamot. Montaggio di vedute che illustrano la vasta gamma di funzioni organizzate all'interno del complesso.

Il taglio sulla muratura rende evidente la struttura originaria.



#### Scheda tecnica

Progetto: 51N4E Architecten  
& Architektenkooperatief  
Collaboratori: Johan Anrys, Freek Persyn, Peter Swinnen, Nele Stragier, Bob De Wispelaere  
Consulenti: Heidi De Nijjn, Bart De Baere, Wouter Davidts (programma culturale), Meertens-Steffens (amministrazione), Laurent Ney (strutture), Bob Van Reeth  
Committente: città di Mechelen  
Dimensioni: 1.340 m<sup>2</sup> lotto  
6.600 m<sup>2</sup> superficie costruita  
Cronologia: 2000, inizio progetto;  
2005, chiusura lavori



Qui e nella pagina a fianco:  
sezioni longitudinale e trasversale sull'ampia sala dell'auditorium.



Vista del prospetto laterale del complesso osservato dall'altro lato del fiume.

